

THE KING'S SPEECH. LA RETORICA DEI RE PERSIANI FRA ESCHILO, ERODOTO E TUCIDIDE

Francesca Gazzano

Università di Genova

Abstract: This paper aims at collecting and investigating, from a rhetorical point of view, the speeches of the Achaemenid kings (from Cyrus to Xerxes) mentioned in Greek sources, with a special focus on Herodotus' *Histories*. The many and heterogeneous discourses which this historian attributes to the different Persian kings (dialogues, private conversations, messages, letters and simple speech acts) are analysed and compared, and the research seems to point to some recurrent – and probably well-devised – patterns. The paper also takes into account the poetic speeches of Darius and Xerxes in Aeschylus' *Persians*, and the scant evidence (a letter from Xerxes to Pausanias) transmitted by Thucydides.

Key words: Herodotus, Great King, Persia, speeches, rhetoric, letters, Greek historiography.

Il presente contributo costituisce una prima esplorazione, in prospettiva di un lavoro a più ampio spettro, delle caratteristiche retoriche e argomentative dei discorsi (compresi i messaggi, i colloqui, le epistole) che la tradizione letteraria greca attribuiva ai sovrani persiani; in questa sede si proporranno alcune considerazioni sulle testimonianze più antiche, in particolare Eschilo ed Erodoto.¹ Ciò, naturalmente, soprattutto a causa della prevedibile – ma comunque debordante – quantità di attestazioni nelle *Storie*, certamente l'opera in questo senso più feconda, insieme forse alla *Ciropedia* senofontea. Quest'ultima, tuttavia, prefigura finalità e problemi specifici e assai diversi:² per la sua stessa natura necessita dunque di un'indagine di taglio differente, che dovrà essere condotta in altra occasione. Quanto alle ragioni che hanno indotto a concentrare l'analisi su Erodoto, nonostante l'iniziale impulso a non tener conto di gran parte del materiale – sulla base dell'ovvio presupposto che si tratta nella maggioranza dei casi di creazioni dello storico, a fini drammatici, narrativi, eziologici e via dicendo – basti notare che

¹ Sono grata a Federico Muccioli e ad Andrea Piras per l'invito e per la generosa ospitalità. Grazie, *más allá de todo*, a Walter Lapini.

² Vd. e.g. Gera 1993; Sage 1994/1995; Tuplin 2012; Gera 2013; Tamiolaki 2016; cf. i saggi compresi nella sez. IV (*Cyropaedia*) in Gray 2010.

nel loro complesso i discorsi che lo storico di Alicarnasso assegna ai re persiani non sono mai stati studiati, finora, in quanto tali, pur a fronte di una bibliografia erodotea sterminata,³ né confrontati, se non per qualche sporadico caso, con la documentazione orientale o con altri paralleli letterari greci.⁴ Parimenti, anche al fine di contestualizzare più correttamente la versione/visione di tali discorsi in Erodoto, si è reso inevitabile prendere le mosse da quella che, almeno per ciò che è giunto fino a noi, costituisce la prima rappresentazione greca della retorica dei re achemenidi, vale a dire i *Persiani* di Eschilo, tragedia che con ogni probabilità esercitò una significativa influenza sullo stesso Erodoto,⁵ e in cui tanto Dario quanto Serse danno voce “concreta” (per quanto greca) a parole memorabili. Infine, si è provato a confrontare la valutazione dei molti discorsi dei re di Persia traditi da Erodoto – sui quali grava non solo l’evidente carattere fittizio, ma anche la stessa cattiva reputazione dell’autore – con il solo esempio di discorso (nei fatti, una missiva) di un sovrano persiano nell’opera di Tuciddide: con quale esito non è tuttavia qui il caso di anticipare.

1. I Greci e la parola del Gran Re

Ἐκαταῖος Μιλήσιος ὧδε μθεῖται· τάδε γράφω... “Ecateo di Mileto così dice: scrivo queste cose...”. Nel celebre frammento ecataico,⁶ *incipit* delle *Storie* o *Genealogie*, si tende ormai a riconoscere una modalità comunicativa quasi epistolare, e Aldo Corcella⁷ ha acutamente supposto che il principale modello ispiratore sia da individuare nella prassi della cancelleria achemenide di trasmettere le volontà dei vari sovrani attraverso lo strumento del messaggio, nella forma di lettera o proclama, redatto per iscritto ma destinato *in primis* alla lettura orale da parte di araldi e messaggeri.⁸ In tal caso, e l’ipotesi appare suggestiva, ne conseguirebbe non solo che i Greci contemporanei di Ecateo – e in specie i Greci della costa asiatica, sudditi del Gran Re – avessero una certa familiarità con le forme, e le formule, della comunicazione ufficiale del mondo achemenide, ma che anche un intellettuale del calibro di Ecateo ne ritenesse l’enunciato così efficace da decidere di riprenderlo, naturalmente adattandolo ai propri intenti, per aprire la sua opera “storica”; ciò avrebbe dato origine, a sua volta, a una sorta di paradigma proemiale cui si attenne Erodoto e, in certo senso, anche Tuciddide.⁹

³ Non è possibile dare qui conto, neppure per sommi capi, della bibliografia erodotea (anche limitandosi alla più recente): nelle singole note si farà riferimento solo ai contributi più rilevanti per il tema indagato.

⁴ Nonostante l’attenzione crescente per i discorsi erodotei, fino a pochi anni fa ritenuti di scarso interesse (vd. quanto osservavo in Gazzano 2002, 19–24), nessuna delle opere più recenti tratta i discorsi “persiani” di Erodoto come categoria specifica di analisi: vd. *infra*.

⁵ E.g. Said 1981, 17–38; Pelling 1997, 1–19; Flower 1998, 365–379; Parker 2007, 2–29.

⁶ *FGrH* 1 F 1 (= F 1 Nenci = F 1 Fowler). Vd. ora il commento di Fowler 2013, 677–679.

⁷ Corcella 1996, 295–301.

⁸ Sebbene l’uso di messaggi scritti fosse senz’altro noto ai Greci, studi recenti hanno evidenziato che nella mentalità greca, almeno fino alla piena età classica, la lettera era considerata uno strumento giudicato infido e sospetto, spesso posto in connessione con inganni e tradimenti: Rosenmeyer 2001, 45–60; Ceccarelli 2013; Bowie 2013. Più in generale, sulla diffidenza dei Greci nei confronti della parola scritta vd. quanto osserva Lapini 2013, 31–36 e nota 30.

⁹ Su ciò soprattutto Porciani 1997; Fowler 2013, 673–677.

Di fatto, gli esempi di messaggi ufficiali in cui il sovrano persiano “parla” direttamente, in prima persona, attraverso la formula d’esordio “(così) dice il re” – adottati da Corcella per corroborare questa interpretazione del frammento di Ecateo – sono desunti tanto dalla documentazione, specialmente epigrafica, persiana (per esempio la celebre iscrizione monumentale di Dario a Behistun/Bisotun, in cui la formula apre pressoché tutti i paragrafi del testo¹⁰), e più in generale orientale (dalle testimonianze del II millennio a.C. a quelle dell’Antico Testamento¹¹), quanto da quella in lingua greca (la controversa *Lettera di Dario a Gadatas*):¹² data la loro notorietà non vi è in questa sede necessità di soffermarvisi.¹³ In linea generale, è possibile, anzi, è probabile che la voce del Gran Re, qualunque ne fosse il messaggio, arrivasse a tutti i suoi sudditi, e a tutti i suoi interlocutori, soprattutto in questa modalità comunicativa (anche nelle iscrizioni),¹⁴ e che i Greci – non solo quelli della Ionia – ne conoscessero e ne sapessero riconoscere lo stile, l’autorevolezza e la solennità. Peraltro, nella tradizione letteraria greca non mancano esempi di lettere e messaggi di re persiani strutturati proprio secondo questo modulo espressivo, con l’esordio alla terza persona singolare (“dice il re...”) e il resto del messaggio direttamente in prima persona, ad ottenere l’effetto di una trasmissione diretta – anche se virtuale, mediata dalla voce del messaggero – dal re in persona al o ai destinatari. Tuttavia, sebbene ben pochi dovessero essere nel complesso i Greci che ebbero la ventura di vedere il Gran Re, e ancora meno quelli che ne poterono ascoltare la viva voce, nella letteratura superstite ai vari sovrani persiani sono spesso e volentieri attribuiti non solo questo genere di messaggi, ma anche discorsi, diretti e indiretti, di ogni forma: colloqui, dialoghi, conversazioni private e interventi “ufficiali”, imprecazioni e maledizioni, nonché una ricca gamma di espressioni vocali non verbali come riso, singhiozzi, lamenti.

Partendo dal presupposto, in apparenza scontato, che è arduo che la quasi totalità dei discorsi riportati abbia sicuro fondamento o attendibilità storica – e dunque senza alcuna pretesa di trarne deduzioni in questo senso – si vorrebbe in quanto segue provare a raccogliere gli esempi erodotei e a confrontarli nelle loro caratteristiche “retoriche” e nel loro insieme, al fine di verificare se e quanto presentino elementi ricorrenti, o tratti peculiari; ciò, si intende, con l’unico obiettivo di offrire, nella più rosea delle ipotesi, qualche elemento per illuminare meglio la rappresentazione greca – meglio, erodotea – della regalità persiana, realtà che per i Greci di età classica, nonostante i rapporti di lunga data, rimase fondamentalmente estranea e sostanzialmente impenetrabile, e perciò spesso e volentieri fu da essi reinterpretata secondo i propri parametri e la propria mentalità.¹⁵ Del

¹⁰ Corcella 1996, 296. Sull’importanza di questa iscrizione anche dal punto di vista della diffusione del messaggio veicolato dal testo iscritto (DB, IV, 88–92, §70), vd. di recente Piras 2012; Rollinger 2016. Traduzione italiana in Asheri 1990, 365–381; per altre traduzioni vd. Lecoq 1997, n. 4, 187–217; Kuhrt 2007, 5A/1, 141–158, con ulteriore bibliografia.

¹¹ Corcella 1996, 296–297: i paralleli biblici proposti sono *1 Reg* 20,3 (Ben Adad); *Esdra* 5,17–6,2 (Ciro). Sulla formularità epistolare dell’espressione vd. Piras 2012: 431–437; sulla derivazione da precedenti neo-assiri: Kuhrt 2014, 121.

¹² Sull’autenticità della lettera a Gadatas (*I. Magnesia* 15; ML 12), vd. i dubbi di Briant 2003; *contra* Tuplin 2009. Per gli esempi in Erodoto, vd. già van den Hout 1949 (I–II); Porciani 1997, 22ss.; 34ss.; Ceccarelli 2013, 102–130. Sul caso (erodoteo) di Policrate, vd. Kazanskaya 2013, 47–68.

¹³ Vd. di recente Kuhrt 2014; Rollinger 2016.

¹⁴ Sul ruolo della rappresentazione iconografica del re nella documentazione achemenide, vd. Allen 2005.

¹⁵ Per una disamina recente si veda Vlassopoulos 2013.

resto, come mostra icasticamente la raffigurazione del Gran Re sul cosiddetto “Vaso di Dario”,¹⁶ un’immagine figurativa offre più indicazioni sulle intenzioni e sulla prospettiva del suo artefice che sul soggetto rappresentato: e ciò vale in linea generale per tutto ciò che i Greci ci hanno trasmesso sulla realtà del mondo persiano, benché il loro quadro sia in più di una circostanza il meglio conservato.¹⁷

2. Discorsi drammatici: Dario e Serse nei Persiani

“Drama has its own rules, and they are not the same as those of a history book”. In questi termini, icasticamente, si è di recente espresso Alexander Garvie in merito alla caratterizzazione storica dei *Persiani* di Eschilo,¹⁸ ed è ovviamente così. Tuttavia, un’analisi della retorica (greca) dei re persiani non può prescindere da questa tragedia, che – stando a quanto è sopravvissuto della stessa letteratura greca – contiene i più antichi discorsi veri e propri attribuiti a due diversi re persiani composti da un autore greco, ben prima di quelli che costellano le *Storie* erodotee: pur essendo creazioni poetiche e per ciò stesso non necessariamente attendibili, se ne tratterà in quanto è opinione consolidata che la rappresentazione di questo testo, messo in scena nel 472, a otto anni dagli eventi che descrive, avesse esercitato un influsso considerevole sia sull’immaginario collettivo ateniese (e più in generale greco), sia sulle successive narrazioni degli stessi avvenimenti, a partire appunto da Erodoto.¹⁹ Naturalmente, su questa celebre *pièce* la critica moderna ha discusso a lungo, e continua a discutere, con esiti diversi, in merito a molte questioni: dal livello di conoscenza del mondo persiano da parte del tragediografo, allo spirito del dramma, dalla raffigurazione contrastiva dei due sovrani all’intento stesso del poeta, dal messaggio poetico a quello politico del testo;²⁰ qui, tuttavia, a prescindere da queste pur centrali questioni, ci si limiterà a segnalare qualche aspetto notevole, a livello lessicale e argomentativo, delle parole che Eschilo attribuisce ai due protagonisti. Nel secondo episodio della tragedia, l’*εἰδωλον* del defunto Dario, richiamato sulla terra, dialoga con il Coro dei consiglieri persiani (vv. 681–702), quindi con la regina, madre di Serse (vv. 703–783), infine ancora con il Coro (vv. 784–842): il fatto stesso che il discorso di Dario sia – con un effetto scenico notevole – proferito dalla sua ombra, da uno spettro, doveva esplicitarne immediatamente la natura del tutto fittizia; in questo senso si differenzia dalle parole che nell’esodo sono attribuite a Serse (vv. 909–1077), il quale presenta, sia pur nell’invenzione poetica, tratti che gli spettatori avrebbero forse potuto

¹⁶ Cratere apulo a volute del Pittore di Dario, ca. 330 a.C. (Napoli, Museo Archeologico Nazionale 81947 [H 3253]): per l’interpretazione, vd. Allen 2005, 54–56; Taplin 2007, 235–237; Bridges 2015, 134–135; Llewellyn-Jones 2017, 5–9.

¹⁷ Sull’importanza della tradizione greca per la ricostruzione della storia persiana, e sui limiti che ne derivano, vd. i saggi in Sancisi-Weerdenburg/Kuhrt 1987; Briant 2002, 5–9 e *passim*; più in generale, vd. Harrison 2011.

¹⁸ Garvie 2014, 113.

¹⁹ Oltre a Broadhead 1960, xv ss.; Belloni 1994, xxviii–xxix; vd. *supra*, nota 5.

²⁰ Per un quadro generale dei problemi suscitati dai *Persiani* si vedano (oltre ai commenti di Broadhead 1960; Belloni 1994) Hall 1989; Georges 1994; Harrison 2000. Per una visione in chiave meno “oppositiva” della rappresentazione eschilea del mondo persiano, vd. soprattutto Garvie 2009. Sulla terminologia impiegata nella rappresentazione eschilea dei sovrani, vd. Parara 2010, 94–98.

percepire come più reali, o comunque più realistici.²¹ Ma torniamo a Dario: il dialogo avviene, per ragioni anzitutto connesse al genere tragico, fra un numero ristretto di persone, il re stesso, Atossa e il Coro dei fedeli Persiani; ciò, al di là delle evidenti necessità sceniche, trova comunque un parallelo preciso nella maggioranza dei discorsi del Gran Re riportati da Erodoto, che, come si vedrà, sono di regola indirizzati a un pubblico selezionato, anche quando si tratta di interventi ufficiali e non di conversazioni private.

In secondo luogo, Eschilo presenta il suo Dario in tutta la maestà, nonostante la natura ormai spettrale, giacché il Coro, sebbene sollecitato, è preda di timore (il raro *δίομαι*²²; *δέος παλαιόν*: v. 703) e non osa rivelargli la verità: anche questo particolare merita una segnalazione, in quanto la paura dell'interlocutore nei confronti della possibile reazione del sovrano è uno degli elementi che ricorrono con frequenza nelle testimonianze "storiche" erodotee, sebbene qui sia presentata come frutto della reverenza, del dispiacere di dire parole *δύσλεκτα φίλοισιν*.²³ A ogni modo, il seguito del colloquio avviene fra il re e la moglie Atossa, mentre il Coro riprende la funzione di interlocutore solo nell'ultima sezione dell'episodio. Limitandoci a una sintesi rapida, va sottolineato che, se i *Persiani* sono stati non di rado letti come tragedia dell' *ὑβρις*²⁴ – nello specifico, dell' *ὑβρις* di Serse – questo termine ricorre in realtà, in tutto il dramma, solamente (ma per due volte) nel discorso di Dario (vv. 808, 821),²⁵ segno forse della centralità attribuita alla *ῥῆσις* del defunto re oppure, in alternativa, dell'eventualità che l' *ὑβρις* non sia da intendere come cifra interpretativa esclusiva del dramma.²⁶ Inoltre, ancora dal punto di vista della terminologia, non pare insignificante che il discorso di Dario sia intessuto di vocaboli ed espressioni che rimandano, in positivo e in negativo, alla sfera del raziocinio e del dominio di sé (*φρενῶν*, v. 703; *μη φρονεῖν καλῶς*, v. 725; *νόσος φρενῶν*, v. 750; *φρένες*, v. 767; *εὐφρων*, v. 772; *νέα φρονεῖ*, v. 782²⁷; *φρονημάτων*, v. 808; *φρονεῖν*, v. 820; *ὑπερφρονήσας*, v. 825; *φρονημάτων*, v. 828; *σωφρονεῖν*, v. 829²⁸; *εὐφρόνως*, v. 837):²⁹ uno degli snodi centrali della riflessione posta sulle labbra di Dario appare

²¹ Sulla rappresentazione di Serse, vd. Saïd 1981, 36–38; Sancisi-Weerdenburg 2002; Bridges 2015, 11–44.

²² Aesch. *Pers.* 700–701: per questa forma, vd. Broadhead 1960, 177; Belloni 1994, 199–200; Garvie 2009, 281.

²³ Aesch. *Pers.* 702; Broadhead 1960, 177; Garvie 2009, 281, che segnala la duplice possibilità di lettura del costrutto ("words hard for your friends to speak" or "hard for us to speak to our friends"). Per un'interpretazione assai diversa, ma ben poco convincente, dell'immagine che il Coro avrebbe veicolato, vd. Georges 1994, 86 ss.

²⁴ Per uno *status quaestionis*, vd. di recente Cipolla 2011, ma già Garvie 1999.

²⁵ Vd. il commento *ad locc.* di Garvie 2009, 311, 314–318.

²⁶ In generale, vd. Cairns 1996, in partic. 21 ss.; Garvie 2009: xxii–xxix; 314–318; Cipolla 2011, con ulteriore bibliografia. Quanto all'identificazione dell' *ὑβρις* di Serse con l'incendio e il saccheggio dei templi e dei santuari (e soprattutto dell'Acropoli di Atene), vd. Belloni 1994, 216–218.

²⁷ Il verso contiene due peculiarità, che hanno condotto a varie proposte di emendamento, fra le quali – ai fini di quanto qui interessa (vd. in merito Saïd 1981, 38) – *νέ' ἀφρονεῖ* (Martin), accolta da Page 1972, ma respinta dai più. Cf. e.g. Lapini 1989, 88–89; Belloni 1994, 214; Garvie 2009, 305.

²⁸ In realtà il *trådito σωφρονεῖν κερημένοι* è insostenibile, ed è stato emendato in vari modi, nessuno dei quali ha tuttavia riscosso unanime consenso: vd. Broadhead 1960: 206–207; Belloni 1994: 221–222; Rademaker 2005: 101 nt. 1; Garvie 2009: 317–318.

²⁹ L'insistenza eschilea su tale sfera semantica è sottolineata da Georges (1994, 104–106), il quale ne deduceva l'intento, da parte del tragediografo, di mettere in scena i "processi mentali" dei Persiani. Altre, più

dunque l'importanza attribuita alla solidità razionale del re, facoltà di cui Serse appare privo (o privato), perché colpito da un male della mente, da una νόσος φρενῶν, che lo ha condotto fatalmente al disastro finale³⁰. A livello tematico, infine, il re, il quale sembra ignorare il presente³¹, ma sa disvelare il futuro³², dopo aver preteso e ottenuto dalla regina una “chiara parola” (σαφές... λέξιν: vv. 705–706) sull'accaduto, individua con lucida sicurezza la responsabilità di Serse e la causa della sconfitta, vale a dire l'aggiogamento dell'Ellesponto in quanto atto sacrilego (vv. 720–725, ribadito ai vv. 745–748),³³ ma anche in quanto superamento del limite, l'Asia, imposto dal dio al dominio persiano.³⁴ Il punto centrale della ῥῆσις di Dario appare dunque quello del rapporto fra la spinta espansiva (o l'imperialismo, se si vuole) della potenza persiana e l'avallo della divinità:³⁵ questo rapporto sarà ripreso e sviluppato, ma in chiave diversa, come ha colto Suzanne Saïd,³⁶ nei discorsi contenuti nelle *Storie* di Erodoto. Un'ultima considerazione merita l'esposizione, da parte di Dario, della successione dei predecessori, in ordine cronologico dal “fondatore” Medo a se stesso (vv. 765–781), perché talora si interpreta il passo, indipendentemente dalla sua affidabilità storica, come prova dell'argomentazione di Dario secondo cui il successo arrise ai re persiani conquistatori finché si mantennero entro i confini del continente asiatico;³⁷ ciò, però, non si accorda con la menzione di almeno due sovrani “negativi” come Cambise, di cui si tace qualunque impresa o qualità, pur avendo egli annesso l'Egitto, e Mardo, lo Smerdi erodoteo, giudicato una vergogna per la patria. Piuttosto, la rievocazione di tutti i predecessori appare conforme all'uso dei re persiani – e di Dario a maggior ragione – di inserirsi in una linea di continuità dinastica,³⁸ come risulta peraltro dalla documentazione originale.³⁹ Nell'ultima sezione dell'episodio, in cui dialoga con il coro, Dario invita i Persiani a non effettuare spedizioni contro la terra degli Elleni (vv. 790–791), preconizzando la sorte nefasta dell'armata

convincenti finalità sono state evidenziate sia da Sullivan 1997, 30, 35, 152–154, sia da Rademaker 2005, 101–102, sia da Garvie 2009, 314 ss. Sulla caratterizzazione “politica” del Coro, vd. utilmente Parara 2010, 196–197.

³⁰ Cf. Belloni 1994, 207; Bridges 2015, 28.

³¹ Vd. vv. 703–735 (Dario ignora l'esito della battaglia di Salamina).

³² Vd. vv. 790–826 (Dario offre informazioni sull'esito infausto della campagna, sulla rotta dell'esercito e sulla battaglia di Platea).

³³ Sull'aggiogamento dell'Ellesponto, vd. Belloni 1994, 202, 206. Si noti che in Eschilo non v'è traccia di quella flagellazione delle acque che secondo Erodoto (VII 35) Serse avrebbe imposto come “punizione” all'Ellesponto: l'aggiogamento con il ponte di barche appare in sé atto contro natura, e su questo – non già sulla flagellazione – insistono infatti le fonti successive (p. es. Lys. II 29; Isoc. IV 89; *Anth. Pal.* IX 304) che peraltro lo associano all'altrettanto sacrilego scavo del canale alla base della penisola dell'Athos, descritto da Hdt. VII 22; questo atto di ὕβρις non è ricordato invece nei *Persiani*: su ciò Vannicelli 2013, 24–36; sulla fortuna del *topos*, vd. Frassoni 2006, 105–152. Sull'interpretazione del rituale della fustigazione delle acque in prospettiva avestica, vd. Piras 2011, 111–138.

³⁴ Non è neppure il caso di rimarcare oltre l'idealizzazione del personaggio di Dario operata da Eschilo, che omette qualsiasi allusione alla politica espansionistica di questo re verso l'Occidente: vd. Saïd 1981, 31–38; cf. anche Belloni 1994, 202; Garvie 2009, xxii–xxxii.

³⁵ Su questo sia consentito rinviare a Gazzano 2014, 119–162, con rassegna delle posizioni della critica e della bibliografia precedente.

³⁶ Saïd 1981, 28–38.

³⁷ Cf. Griffith 1998, 53–55; Bridges 2015, 26–29.

³⁸ Vd. Belloni 1994, xxiv–xxvi; Garvie 2009, 274–275; 300–301.

³⁹ Vd. e.g. Waters 1996; 2014b; Jacobs 2011; Rollinger 2016.

di terra a Platea (vv. 816–820); anche in questa circostanza, l'accento cade sugli atti di empietà compiuti dai Persiani in Grecia,⁴⁰ e si conclude con un invito agli anziani a consigliare a Serse la moderazione,⁴¹ e ad Atossa a calmare il figlio e a riportarlo, anche attraverso una vestizione adeguata, alla sua condizione regale.⁴²

Quanto all'intervento diretto di Serse, protagonista finalmente dell'esodo, non è propriamente un discorso, bensì un canto,⁴³ o meglio un lungo e doloroso lamento, un κομμός in cui abbondano i gemiti, le iterazioni,⁴⁴ e le precise allusioni a una rovina totale, simboleggiata visivamente dalle vesti strappate e dalla faretra vuota.⁴⁵ Vale la pena notare che, nonostante il presunto carattere "orientale" e la "coloritura barbarica" che taluni interpreti hanno voluto ravvisare in questa trenodia,⁴⁶ si tratta tutto sommato di un *unicum*, nel complesso dei discorsi "persiani" riferiti dalle fonti greche: l'immagine di un Gran Re in miseria e in preda a un'umiliazione così appariscente e così completa non sembra infatti aver avuto seguito, non solo negli storici, ma più in generale nella tradizione letteraria successiva. Infatti, anche nei *Persiani* di Timoteo⁴⁷ – almeno a giudicare da quanto ne rimane – Serse a Salamina pronuncia sì un lamento colmo di dolore, sulla scorta dell'analogo κομμός eschileo,⁴⁸ ma decisamente più stringato, perché nei versi finali recupera intatta la sua natura regale, e autoritaria, impartendo ai sottoposti ordini per organizzare la ritirata, al fine di impedire ai Greci di trarre vantaggi materiali dalla vittoria (vv. 189–195). Difficile dire a quale ritratto del sovrano si ispirasse il poeta milesio: non sembra tuttavia trattarsi di quello delineato da Erodoto, il cui Serse non si abbandona al dolore di fronte al disastro di Salamina, ma non impartisce neppure comandi di distruzione delle proprie ricchezze (VIII 97–98, 1). Inoltre, lo storico offre varie versioni sulla travagliata e miserevole ritirata del Gran Re (VIII 115–120), eppure anche in quella più rocambolesca il sovrano risulta tutt'altro che in preda allo strazio. Secondo questa tradizione, che Erodoto ricusa apertamente (VIII, 119), Serse – imbarcatosi su una nave e incappato in un fortunale – avrebbe costretto con un discorso autoritario i più nobili fra i Persiani al suo seguito a gettarsi in mare per garantire la sua salvezza; giunto a riva, avrebbe prima premiato e poi fatto decapitare il pilota (VIII, 118). Di converso, è verosimile che il tono solenne e l'impianto argomentativo autorevole e composto della ῥῆσις di Dario avessero esercitato un notevole fascino, anche a livello retorico, sugli autori successivi, a giudicare dalla tipologia dei discorsi riportati dagli storici, *in primis* appunto da Erodoto, la cui ricca messe di dati sarà ora presa in esame.

⁴⁰ Vv. 809–812: ma sull'entità delle distruzioni persiane in Grecia, vd. Gazzano 2014, 146–162.

⁴¹ Sui problemi posti dal v. 829 vd. *supra* nota 28.

⁴² Vv. 832–838; cf. Garvie 2009, 319; sul valore simbolico delle vesti di Serse nel contesto del tema del "ritorno dell'eroe", vd. Garvie 2014, 118–125; più in generale, vd. Bridges 2015, 30–32.

⁴³ Bridges 2015, 32, che sottolinea l'influsso dell'esodo sui *Persiani* di Timoteo.

⁴⁴ Vv. 980, 985, 990, 991, 1000, 1010, 1019, 1038, 1039, 1046, 1055, 1057, 1061, 1064.

⁴⁵ Sull'interpretazione dell'intera tragedia come una variante del sottogenere drammatico del "*nostos-play*" (secondo la definizione di Taplin 1977, 123–127); vd. Garvie 2014, 111–140.

⁴⁶ In particolare Georges 1994, 76–114, spec. 102–109; Belloni 1994, 224 ss.

⁴⁷ Vv. 178–185: vd. Bridges 2015, 37–42. Vd. anche il commento di Sevieri 2011, 125–126.

⁴⁸ Sugli echi eschilei si sofferma Hordern 2002, 218–224; sulle differenze, vd. Bridges 2015, 41–42.

3. Per voce sola: i discorsi del Gran Re in Erodoto

Dal punto di vista dell'analisi statistica, il contributo recente a più vasto raggio sul complesso dei discorsi erodotei è con ogni probabilità costituito dalla dissertazione *Speech and Authority in Herodotus' Histories*, di Mathieu de Bakker,⁴⁹ il quale applica al termine “*speech*/discorso” un’accezione molto ampia, intendendo qualsiasi atto verbale, inserito nella narrazione, introdotto da un verbo *dicendi* e seguito da una specificazione dell’atto stesso (in forma diretta o indiretta).⁵⁰ Applicando tale definizione, de Bakker elabora una serie di statistiche e perviene alla constatazione che le *Storie* di Erodoto conterrebbero oltre 2000 discorsi, precisamente 2004, mentre gli “atti verbali” enunciati dai protagonisti occuperebbero più di un quarto del testo nel suo complesso (29%).⁵¹ Secondo le tabelle riassuntive proposte da Bakker, di questi 2004 discorsi circa 220 appartengono ai re persiani, nessuno escluso;⁵² a tutti infatti Erodoto presta la parola, a partire da Ciro fino ad Artaserse I, al quale – pur evocato al di fuori del contesto cronologico dell’opera – è comunque assegnata una risposta “verbale” agli ambasciatori argivi (VII 151).⁵³ Ovviamente, a fronte di una tale mole di informazioni, e nella consapevolezza che si tratta in gran parte di creazioni erodotee, non ci si può che limitare a una campionatura e a qualche esempio, significativo, delle modalità espressive che lo storico attribuisce ai vari sovrani. E ciò si farà sulla base delle acquisizioni degli studi specifici, fra i quali, oltre al già citato de Bakker, gli ormai “classici” contributi di Heni, Hohti e Lang,⁵⁴ i numerosi lavori di Carlo Scardino e di Christopher Pelling,⁵⁵ nonché il recente libro di Vasiliki Zali, *The Shape of Herodotean Rhetoric*, che si concentra soprattutto sui libri V–IX.⁵⁶ Di contro, una prospettiva del tutto eccentrica – rispetto ai presupposti stessi di questa esposizione – anima l’altrettanto recente volume di Vernon Provençal *The Sophist Kings. Persians as Other in Herodotus*, a dire del quale: “Herodotus’ portrait of the Persians is, to a much greater extent than scholars [...] have been willing to allow, an ideological construct based almost entirely on alterity to the culture Herodotus ideologically identifies as ‘Greek’”.⁵⁷ Tuttavia, se si approvasse tale principio, qualunque indagine sulla possibilità di individuare elementi caratterizzanti della retorica dei re persiani in Erodoto apparirebbe del tutto insensata, in quanto priva *ab origine* di fondamento storico: di conseguenza, tale chiave di lettura non sarà qui presa in considerazione, necessitando di essere debitamente e puntualmente discussa in apposita sede. Comunque sia, accogliendo invece in linea di principio la ripartizione operata da Mathieu de Bakker fra discorso diretto, discorso indiretto e registrazione di atto verbale – dove quest’ultima

⁴⁹ de Bakker 2007. Disponibile online (https://pure.uva.nl/ws/files/3999343/52575_bakker_mathieu_de.pdf), la dissertazione dottorale non sembra aver dato luogo a un volume vero e proprio.

⁵⁰ de Bakker 2007, 5–12.

⁵¹ de Bakker 2007, 6.

⁵² Il conteggio è stato effettuato sulla base dei dati catalogati da de Bakker 2007, 186–237 (*Appendix I*).

⁵³ de Bakker 2007, 224 (*App. I*, nr. 78b; discorso indiretto).

⁵⁴ Heni 1976; Hohti 1976; Lang 1984.

⁵⁵ Scardino 2007; 2010, 17–44; 2012, 67–96; Pelling 2000; 2002, 123–158; 2006a, 141–177; 2006b, 103–121; 2012, 281–315.

⁵⁶ Zali 2015.

⁵⁷ Provençal 2015, 9.

categoria, definita *Record of Speech Act (RSA)*, comprende gli enunciati introdotti da un verbo performativo, cioè coincidente, in determinati contesti, con l'atto stesso⁵⁸ – si osserva che una percentuale molto elevata degli “atti verbali” assegnati da Erodoto ai re persiani appartiene proprio a quest'ultima categoria.

3.1. Record of Speech Acts (RSA)

Di norma, infatti, nelle *Storie* il Gran Re si esprime anzitutto in tale modalità, attraverso ordini, disposizioni, ingiunzioni, richieste, divieti, talora minacce, che lo storico registra di preferenza con questa tipologia di *Record of Speech Act*: il verbo più comune sotto questo profilo è senz'altro *κελεύω*, che definisce gli “atti verbali” di tutti i re persiani, da *Ciro*,⁵⁹ a *Cambise*,⁶⁰ anche ai Magi usurpatori,⁶¹ a *Dario* e a *Serse*,⁶² ma ben testimoniati sono anche *ἐντέλλομαι*,⁶³ *προαγορεύω*,⁶⁴ *προεῖπον*,⁶⁵ *ἐπιτάσσω*,⁶⁶ e ancora – per limitarsi a qualche esempio – *ἀπαγορεύω* (III 128,4), *ἀπεῖπον* (IX 7α), *ἀπειλέω* (VII 15,2), *παραγγέλλω* (IV 89). Com'è ovvio, l'uso di tali verbi non è nelle *Storie* di esclusivo appannaggio dei re persiani – tutt'altro.⁶⁷ Eppure, la ripetitività, lungo tutto l'arco dell'opera erodotea, con cui è loro assegnata questa specifica prassi espressiva potrebbe costituire un indicatore non irrilevante anche sotto il profilo “retorico”, in quanto volto a rimarcare la prevalenza di messaggi a senso unico, ai quali non è richiesta una risposta verbale articolata. Del resto, la consustanzialità fra questo modulo imperativo e unilaterale di “atto verbale” e la regalità appare pienamente esplicitata, nelle *Storie*, dall'aneddoto paradigmatico – e forse non casualmente “persiano” – di *Ciro* che, ancora fanciullo e ignaro della propria origine, è scelto come re dai suoi coetanei: egli realizza la propria funzione regale semplicemente disponendo (*διατάσσω*, *προστάσσω*) compiti e funzioni ai suoi “sudditi” e, di fronte alla disubbidienza, ordinando (*κελεύω*) la cattura e la punizione del colpevole (I 114); chiamato da *Astiage* a render conto del proprio comportamento, si giustifica affermando che, mentre gli altri eseguivano ciò che era stato comandato (*τὰ ἐπιτασσόμενα*), il fanciullo punito non ne teneva conto (I 115).

⁵⁸ Per tale definizione, vd. de Bakker 2007, 34.

⁵⁹ I 80, 2; 86, 4 e 6; 88, 2; 114, 3; 127, 2; 189, 3; IX 122, 3. Questo verbo sembra connotare un “atto verbale” proprio del Gran Re anche nei discorsi (diretti/indiretti) di suoi interlocutori – come *Creso* (I 155, 4) o i consiglieri persiani (I 206, 3) – che lo invitavano a un intervento d'autorità.

⁶⁰ III 14, 11; 16, 1 *bis* e 2; 19, 2; 21, 1; 28, 1; 35, 3. Cf. anche III 1,1 (discorso indiretto in cui si invita il re *Cambise* a dare ordini); 36, 2 (discorso diretto di *Creso* a *Cambise*, in cui si ricordano gli ordini dati da *Ciro*).

⁶¹ III 74–75.

⁶² *Dario*: e.g. III 130, 2; 138, 3; IV 92; 97, 1–2; 141; VI 46, 1. *Serse*: e.g. VIII 89, 2.

⁶³ P. es. I 90, 1; 208; III 16, 2, 4 e 6; 20, 1; 29, 2; 128, 5; VI 94, 2.

⁶⁴ E.g. *Ciro*, I 125 *bis*; *Serse*, VII 53,2.

⁶⁵ I 84, 1; 126, 1–2; II 1, 1; VI 95, 1; VII 116.

⁶⁶ I 80, 2; 115; III 159, 2; VII 121.

⁶⁷ P. es. Powell 1938, 194, s.v., registra ben 212 attestazioni del verbo *κελεύω*.

3.2. Messaggi e lettere

Un'altra modalità molto frequente con cui i sovrani persiani fanno sentire la loro voce nelle *Storie* è quella del messaggio, veicolato oralmente attraverso intermediari o affidato alla scrittura (anche di iscrizioni, per esempio nel caso di Dario⁶⁸): anche in questo caso, si tratta di una tipologia niente affatto esclusiva dei re di Persia, ma gli esempi riportati *in extenso* dallo storico appaiono comunque degni di qualche osservazione. Per varie ragioni, non solo di comodo, non si distinguerà qui fra i messaggi trasmessi attraverso araldi/messaggeri e le lettere vere e proprie,⁶⁹ in quanto ciò che importa è che *non* si sia in presenza di un dialogo, o di un discorso, diretto o indiretto, pronunciato di fronte a uno o più interlocutori. I passi in cui è riportato un messaggio del sovrano persiano veicolato da un intermediario sono vari, abbastanza numerosi e non presentano tratti formali esclusivi o peculiari, che li differenzino in questa prospettiva da quelli attribuiti ad altri personaggi, greci e non, delle *Storie*; tuttavia, come ha notato Paola Ceccarelli,⁷⁰ nei tre casi erodotei in cui il messaggio è introdotto esplicitamente dalla formula “X a Y così dice” (ὁδε λέγει / τάδε λέγει) il mittente è sempre un Persiano, in un caso il satrapo Orete,⁷¹ in due casi il Gran Re.⁷² In relazione al contenuto e al tenore di tali messaggi, si possono enucleare ambiti di utilizzo preferenziali: essi, né v'è da stupirsi, appaiono riconducibili o alla gestione a distanza dei rapporti fra il re e i suoi sottoposti,⁷³ o alle relazioni “mediate” fra il re vincitore e gli antagonisti sconfitti,⁷⁴ o – com'è da attendersi – alla sfera diplomatica vera e propria. A questa dimensione pertengono per esempio l'interessata proposta di amicizia di Cambise agli Etiopi (III 21),⁷⁵ l'*ultimatum* di Dario a Idantirso re degli Sciti (IV 126), la richiesta, da parte di Dario e poi di Serse, di acqua e terra ai Greci (VI 48; VII 32; 133), il messaggio di Serse agli Argivi (VII 150),⁷⁶ la sua ambigua risposta all'araldo spartano che chiedeva compensazione per la morte di Leonida (VIII 114), infine le profferte dello stesso Serse agli Ateniesi, attraverso la duplice mediazione di Mardonio e di Alessandro I di Macedonia (VIII 140). Quest'ultimo caso, assai famoso e altrettanto citato per la complessa struttura “a matrisoka” del messaggio,⁷⁷ merita attenzione, in quanto – come

⁶⁸ IV 87, 1–2 (Bosforo); IV 91 (Tearo): su queste iscrizioni, vd. ora Rollinger 2013, 95–116; sulla loro collocazione, vd. Rollinger 2016, 120–121.

⁶⁹ Come nota Ceccarelli 2013, 103–104, queste due tipologie di messaggio non presentano particolari differenze. Vd. anche Ceccarelli 2005, 16–30.

⁷⁰ Ceccarelli 2013, 126–130.

⁷¹ Lettera a Policrate: III 122, 3; per un'analisi di questo passo, vd. soprattutto Kazanskaya 2013, 47–68.

⁷² Dario a Istieo: V 24; Serse agli Argivi: VII 150,2 (cf. in merito l'opinione di Erodoto: VII 152, 1): su questo messaggio Bowie 2012, 269–286.

⁷³ E' il caso fra gli altri degli ordini scritti di Dario a Megabazo: V 14, 1 (...Δαρειος γράφει γράμματα Μεγαβάζω, [...] ἐντελλόμενος ἐξανασιτῆσαι ἐξ ἠθέων Παίονας καὶ παρ' ἐωυτὸν ἀγαγεῖν καὶ αὐτοὺς καὶ τὰ τέκνα [...]); dell'invito di Dario a Istieo: V 24, 1–2; dei comandi di Serse alla flotta persiana: VIII 24, 2. Anche un altro episodio (le finte lettere di Dario composte da Bageo per spodestare il satrapo Orete: III 128, 2–5) appare emblematico del tono dei messaggi del re e della deferenza che suscitavano.

⁷⁴ Si vedano gli atti di clemenza di Cambise nei confronti di Psammenito (III 14, 8–9), e di Dario nei confronti della moglie di Intafrene (III 119, 3 e 5).

⁷⁵ Cf. Gazzano 2002, 55–57.

⁷⁶ Su ciò vd. da ultimo Waters 2014a.

⁷⁷ Vd. e.g. Tripodi 1986, 621–635; de Bakker 2007, 105–106; da ultima Zali 2015, 218–220.

osservava David Asheri – sul piano retorico mostra bene la gradazione fra i tre livelli di cui si compone, “...lo stile autoritario e paratattico del messaggio del Gran Re al suo satrapo, quello più articolato e argomentativo di Mardonio e la libera retorica persuasiva del re macedone (Alessandro I)”.⁷⁸

3.3. The Kings' speeches

Infine, e finalmente, le *Storie* sono letteralmente intessute di discorsi veri e propri, pronunciati, in *oratio* sia *recta* sia *obliqua*, dai re persiani: per ovvie ragioni, se ne darà conto solo *capitulatim*. A prescindere dalla precisa finalità per cui lo storico ne inserì ciascuno in un determinato contesto, conviene raggruppare i discorsi del re a seconda dell'occasione e dell'interlocutore: troviamo dunque conversazioni personali e/o intime con un familiare (per esempio Ciro e i genitori: I 122; Cambise e Cassandane: III 3; Dario e Atossa: III 134; Serse, Artainte e Masiste: IX 108–111), colloqui privati con un consigliere o confidente (Ciro e Creso: I 87–90; I 155; Cambise e Pressaspe: III 62; Dario – non ancora re – e Otane: III 71–72; Dario ed Oibares: III 85; Dario e Zopiro: III 155; Dario e Artabano: IV 83; Dario e Coe di Mitilene: IV 97–98; Dario e Gobria: IV 134; Dario e Megabazo: V 23; Serse e Artabano: VII 47–50; Serse e Demarato: VII 3; VII 101–105), un gran numero di discorsi con interlocutori occasionali, infine veri e propri concili, sotto forma di apparenti “dibattiti”, fra il re e un gruppo limitato di intervenuti, convocati su questioni fondamentali. Fra questi, meritano senz'altro di essere ricordati il concilio fra Ciro e “i primi” – οἱ πρῶτοι – fra i Persiani per la guerra contro i Massageti (I, 206,3–207); la riunione di Cambise con i Persiani “più illustri” – λογιμώτατοι – sul suo sogno e sulla sua eredità (III 65); il celebre λόγος τριπολιτικός (III 80–83);⁷⁹ i consigli di Serse con “i migliori” (οἱ ἄριστοι), e con “i più autorevoli” (οἱ δοκιμώτατοι) dignitari sulla spedizione in Grecia (VII 8–11; VII 53);⁸⁰ lo scambio di opinioni fra Serse, Achemene e Demarato sulla strategia in Grecia (VII 237); la riunione di Serse al Falero, prima di Salamina, con i comandanti della flotta imperiale (VIII 67–69). In quest'ultima circostanza, vale la pena osservare come Erodoto descriva l'iter protocololare dell'adunanza: Serse scese alle navi, ἐθέλων σφι συμμῖξαι τε καὶ πυθέσθαι τῶν ἐπιπλεόντων τὰς γνώμας (VIII 67,1), riuni i capi dei vari popoli dell'impero e i comandanti delle navi – e quando egli si fu seduto sul trono e questi ebbero preso posto in un ordine prestabilito, fece chiedere loro da un intermediario, Mardonio, se si dovesse dare battaglia sul mare.⁸¹

A ogni modo, non stupisce che l'attenzione della critica si sia soffermata soprattutto su questi “dibattiti”, dei quali ha sottolineato la natura solo apparentemente aperta della

⁷⁸ Asheri 2003, 357.

⁷⁹ Pelling 2002, 123–158; cf. ora De Vido 2014, 63–76, con rassegna bibliografica (75–76).

⁸⁰ Sul celebre concilio descritto da Erodoto in VII 8–18, vd. van Ophuijsen – Stork 1999; Bodei Gigliioni 2002; Grethlein 2009, 195–218.

⁸¹ πέμψας Ξέρξης Μαρδόνιον εἰρώτα ἀποπειρώμενος ἑκάστου εἰ ναυμαχίην ποιέοιτο: VIII 69,1. Su questa adunanza, vd. Vannicelli 2013, 58–59; sulla modalità dell'interrogazione dei comandanti, vd. de Bakker 2007, 54–55 (ricorso a un mediatore ai fini di “*stating supremacy*”: 54). L'uso di intermediari era stato introdotto, secondo Erodoto, dal Medo Deioce (I 99); vd. in proposito Meier–Patzek–Walter–Wiesehöfer 2004.

discussione che vi si svolge, e che si rivelano invece, quasi sempre, un espediente del sovrano sia per ottenere il consenso su una decisione, la sua, che rimane comunque immutata, sia per sondare la disposizione e l'animo dei propri collaboratori più fidati;⁸² ciò indurrebbe dunque a interpretarli come manifesto dell'autocrazia assoluta, in antitetica contrapposizione con il modello della discussione assembleare greca, libera e imprevedibile, dove chiunque aveva diritto di parola e libertà di pensiero e dove la decisione finale era condivisa.⁸³ Tuttavia, a mio avviso, questi passi e più in generale molti dei discorsi dei re persiani riportati (ricreati?) da Erodoto potrebbero essere interpretati, in una prospettiva lievemente diversa, anche come testimonianze della inevitabile – ad occhi greci – “solitudine decisionale” del Gran Re, di un isolamento che trova la sua più vistosa manifestazione proprio nell'assenza di effettiva comunicazione, di vero dialogo, fra lui e il suo *entourage*: i consigli rimangono inascoltati se contrari alla decisione che il re ha di fatto già preso, e quelli che vengono accolti sono servili, generati dalla piaggeria o dalla paura. Se così fosse, i dibattiti erodotei alla corte persiana illustrerebbero allora, una volta di più, la sostanziale incomprensione, o il deliberato fraintendimento, da parte dei Greci, di quel legame di fiducia/fedeltà fra il re e i suoi uomini che costituiva uno dei cardini ideologici della monarchia persiana.⁸⁴

Comunque sia, un ulteriore *trend* che gli studiosi hanno fatto opportunamente risaltare è che nelle argomentazioni addotte dai singoli sovrani in questi “dibattiti” è spesso espressa una tendenza naturale dell'impero e dei suoi dominatori alla progressiva espansione territoriale, un *imperialist impulse*⁸⁵ che se caratterizza ogni forma statale “imperiale”, dagli Assiri ai Medi, in misura limitata anche ai Lidi, ai Persiani stessi, solo con la Persia achemenide attinge una dimensione davvero universale:⁸⁶ in Erodoto, a differenza di quanto emerge dai *Persiani* di Eschilo, Dario e Serse non sono affatto in contrapposizione fra loro sul problema della legittimità della conquista dell'Europa, ma si pongono invece in un'ideale prospettiva di continuità.⁸⁷

Se la critica si è concentrata in prevalenza sulle grandi scene dialogate, una minore attenzione hanno di contro suscitato i discorsi del re per così dire occasionali, i quali propongono tuttavia alcuni spunti meritevoli, anche perché contengono concetti ricorrenti: per esempio, sono un *medium* fondamentale per illustrare la generosità e la riconoscenza del Gran Re (Dario e Silosonte: III 140–141; Dario e Zopiro: III 160; Dario e Megabazo: IV 143; Dario, Istieo e Coe: V 11; Dario e Istieo: V 24, 3–4; VI 30; Dario e Metioco: VI 41; Serse e Pizio: VII 27–28; Serse e Boge: VII 107; Serse e Artainte: IX 110),⁸⁸ anche se la riconoscenza tende talora a trascolorare in ira funesta (Cambise e le guardie di Creso: III 36; Dario ed Eobazo: IV 84; Serse e Pizio: VII 38–39; Serse e il pilota della nave: VIII 119; Serse e Masiste: IX 111); di converso, in specie in contesti legati all'ambito delle relazioni greco-persiane, i discorsi del re sembrano quasi adombrare una sorta di

⁸² Vd. soprattutto Pelling 2006b, 103–121; Zali 2015, 113 ss.

⁸³ Oltre ai contributi citati *supra*, nota 82, vd. anche Hohti 1974; più in generale, cf. i contributi raccolti in Sluiter/Rosen 2004.

⁸⁴ Vd. e.g. Ahn 1992; Briant 2002, 204 ss.; Ruberto 2009, 7–15, e *passim*.

⁸⁵ Così Evans 1991, 9–40.

⁸⁶ Cf. Harrison 2009, 383–393.

⁸⁷ Saïd 1981; Bridges 2015, 58–63.

⁸⁸ Vd. Briant 2002, 302–338.

“incomunicabilità” fra due mondi destinati a non intendersi, come si potrebbe inferire dalle risposte di Ciro ai messi degli Ioni (l’apologo del suonatore di αὐλός: I 141⁸⁹) e all’inviato spartano Lacrine (I 153, 1), o dal colloquio di Dario e Democede (III 130), o da quelli fra Serse e Demarato (VII 101–104) e fra lo stesso re e gli spartani Spertia e Buli (VII 136, 2). Ancora, i dialoghi ribadiscono spesso la necessità di cautela e circospezione nella risposta da parte dell’interlocutore (i giudici a Cambise: III 32; Demarato a Serse: VII 101, 3; 104, 1–2), e sottolineano i rischi connessi a una risposta franca (Cambise interroga Pressaspe e gli uccide il figlio: III 34; Cambise e Creso: III 35–36), come argomentano infatti i comandanti dell’esercito di Serse di fronte alla schiettezza di Artemisia nei confronti del re (VIII 69,1–2): tale tratto appare addirittura determinante nel caso dei sogni profetici del re, in cui l’interprete di turno offre di preferenza la versione che immagina più gradita (Ciro: I 209; Cambise: III 30; Serse: VII 12–9). Un altro luogo comune, infine, è stato individuato nell’attitudine dei sovrani persiani a congedare l’interlocutore con il riso,⁹⁰ riso che può essere di benevola sufficienza, di scherno o di follia, ma che si rivela infine sempre imprudente (Ciro: I 90; Cambise: III 29; III 35, 3; III 37; Serse: VII 103 e 105).

Oltre a tali aspetti, vale la pena notare almeno un’assenza – forse – significativa, e una singolarità: nel primo caso, si tratta della mancanza di discorsi del re, diretti o indiretti, di carattere parenetico o comunque rivolti a un vasto pubblico. Va precisato, in proposito, che si è discusso se e quanto il genere, poi tanto caro agli storici greci, del discorso esortativo del generale ai soldati nell’imminenza dello scontro sia in assoluto presente nelle *Storie*;⁹¹ comunque sia, per quanto riguarda i sovrani persiani ne manca qualsiasi testimonianza, a meno di non voler includere in questa categoria un’allocuzione del giovane Ciro, peraltro non ancora re, ai Persiani, per incitarli alla rivolta contro i Medi (I 126). In Erodoto, di contro, il Gran Re comunica solo con i più alti comandanti, talvolta – come nel caso di Serse (VII 53) – con i toni di una παραίεσις,⁹² ma non si rivolge mai alle schiere dei combattenti, se non attraverso messaggi ingiuntivi; del resto, si tratta di un’assenza presumibilmente corretta e per nulla ingiustificata, giacché per la stessa struttura gerarchica dell’impero e dell’esercito persiano la distanza reale e ideologica fra il sovrano e le truppe, nonché le dimensioni stesse dell’esercito, avrebbero reso impossibile, o insensata, qualunque arringa esortativa pronunciata prima della battaglia.⁹³

Quanto all’altro aspetto da segnalare: solo ed esclusivamente nel caso di Dario i discorsi tendono a metterne in rilievo il desiderio di conoscenza e l’apertura intellettuale. Non soltanto, infatti, egli si informa da buon monarca su chi siano i Peoni (V 13) o gli Ateniesi (V 105), ma accetta per pura curiosità di ricevere privatamente Silosonte (III 140), interroga Greci e Indiani Callati sul rispettivo culto dei morti (III 38), vuole sapere dove sfoci l’Indo (IV 1): sarei incline a non escludere che questa immagine del sovrano, che pare emergere, appunto, soprattutto grazie ai discorsi, fosse all’origine della lettera (apocrifia) di Dario a Eraclito riportata da Diogene Laerzio (IX 13–14), in cui il Gran Re

⁸⁹ Circa il significato dell’aneddoto e le tradizioni relative all’apologo, vd. Ceccarelli 1993, 29–57.

⁹⁰ Vd. soprattutto Lateiner 1977, 173–182.

⁹¹ Hansen 1993; da ultima Zali 2015, 237–302, con rassegna delle posizioni della critica.

⁹² Così Zali 2015, 291–292.

⁹³ Cf. Toscano 2015, 176–199.

discute con competenza problemi filosofici e manifesta un inusitato interesse nei confronti delle teorie eraclitee e, più in generale, della sapienza greca.⁹⁴

4. De Herodoti imitatione?

La lettera di Dario a Eraclito trasmessa da Diogene Laerzio porta a introdurre un ultimo (e conclusivo) confronto, questa volta fra i discorsi del re in Erodoto, nel loro complesso, e una interessante lettera trådita da Tucidide. Com'è noto, infatti, l'opera tucididea non conserva alcun discorso del Gran Re, ma riporta *verbatim* una lettera inviata da Serse al reggente spartano Pausania, in risposta a un suo messaggio contenente una personale proposta di "collaborazione" (I 129, 3), il cui testo merita qui di essere riprodotto: ὄδε λέγει βασιλεὺς Ξέρξης Πausανία. καὶ τῶν ἀνδρῶν οὗς μοι πέραν θαλάσσης ἐκ Βυζαντίου ἔσωσας κείσεται σοι εὐεργεσία ἐν τῷ ἡμετέρῳ οἴκῳ ἐς αἰεὶ ἀνάγραπτος, καὶ τοῖς λόγοις τοῖς ἀπὸ σοῦ ἀρέσκομαι. καὶ σε μήτε νύξ μήθ' ἡμέρα ἐπισχέτω ὥστε ἀνεῖναι πράσσειν τι ὧν ἐμοὶ ὑπὸ σκηνῆ, μηδὲ χρυσοῦ καὶ ἀργύρου δαπάνη κεκωλύσθω μηδὲ στρατιᾶς πλήθει, εἴ ποί δεῖ παραγίγνεσθαι, ἀλλὰ μετ' Ἀρταβάζου ἀνδρὸς ἀγαθοῦ, ὃν σοι ἐπεμψα, πρᾶσσε θαρσῶν καὶ τὰ ἐμὰ καὶ τὰ σὰ ὅπη κάλλιστα καὶ ἄριστα ἔξει ἀμφοτέροις.⁹⁵

Ora, a differenza di quanto avviene per Erodoto, al quale la critica assegna unanimemente la paternità di discorsi, messaggi e lettere contenuti nelle *Storie*, nel caso del "rigoroso" Tucidide la *communis opinio* è assai meno severa, e i commentatori sono divisi fra quanti, soprattutto in passato, hanno sostenuto l'autenticità del documento e quanti ne hanno attribuito la composizione allo storico ateniese, rilevandone comunque sempre l'accuratezza e l'appropriatezza in termini di linguaggio, rispetto alla prassi epistolare della cancelleria achemenide.⁹⁶ La semplice lettura del testo, nondimeno, è sufficiente per individuarvi più di un elemento presente *anche* nelle argomentazioni tipiche del Gran Re in Erodoto: al di là della formula d'esordio "così dice il re Serse a Pausania", di cui si è già parlato, Serse manifesta nei confronti di Pausania grande riconoscenza per il beneficio ricevuto (la restituzione di alcuni parenti del re presi prigionieri dai Greci), e grande generosità nell'offerta di sostegno economico e militare all'impresa, proponendo oro, argento e un esercito, nonché un fidato intermediario, Artabazo, su cui contare. Come gli esegeti di Tucidide hanno evidenziato, sia il tema della gratitudine, sia quello dell'offerta di aiuti sono pienamente confacenti all'ideologia regale achemenide, quale emerge soprattutto dalla celebre *Lettera di Dario a Gadatas*,⁹⁷ documento epigrafico che però – al di là dei dubbi sull'autenticità – è difficile che lo storico ateniese potesse

⁹⁴ Su questa lettera, vd. Lapini 2013, 23–36.

⁹⁵ Thuc. I 129,3: "Così dice il re Serse a Pausania. Per gli uomini che mi hai mandati sani e salvi da Bisanzio attraverso il mare, il tuo beneficio rimarrà registrato nella nostra casa per sempre, e sono contento delle tue proposte. Né la notte né il giorno ti trattengano in modo che tu trascuri di effettuare qualcuna delle cose che mi prometti. Che esse non siano impedito né da spese di oro o argento, né dal numero di truppe, se da qualche parte la loro presenza sarà necessaria; ma insieme ad Artabazo, uomo nobile che ti ho mandato, tratta senza paura i miei e i tuoi affari nel modo che sarà il più bello e il migliore per tutti e due" (Trad. G. Donini).

⁹⁶ Vd. in particolare Nafissi 2004, con discussione delle posizioni; Ceccarelli 2013, 136–142.

⁹⁷ Vd. *supra*, nota 12.

conoscere direttamente. Di converso, si omette in genere di valorizzare i precisi parallelismi che questa lettera di Serse presenta con le testimonianze erodotee, e che sono attestati soprattutto nei discorsi: oltre a quanto si è già ricordato sulla riconoscenza del re – fra l'altro il termine εὐεργεσία impiegato da Tucidide è lo stesso utilizzato più volte da Erodoto per designare le benemerienze, nelle parole del Gran Re⁹⁸ – anche l'offerta di oro, argento e truppe trova riscontro nelle *Storie*, ancora in contesti di comunicazione regia (IX 111). A ciò, infine, si aggiunga che il verbo utilizzato da Tucidide per indicare la reazione di Serse nel ricevere la lettera di Pausania, ἤσθη, “si rallegrò” (I 129, 1), è in genere considerato dai commentatori tucididei “molto erodoteo”:⁹⁹ di conseguenza, è da chiedersi se sia metodologicamente corretto attribuire al “rigoroso” Tucidide una notevole appropriatezza formale nel riprodurre linguaggio, stile e contenuti di un documento persiano per la cui redazione – se la lettera è fittizia – lo storico ateniese si servì probabilmente di modelli erodotei, mentre sull'altro versante si continua a ritenere tali modelli frutto esclusivo del genio creativo e dell'arte narrativa del *fabulosus* Erodoto.

In altri termini, se l'unica attestazione tucididea degli *ipsissima verba* del Gran Re fosse (per ipotesi) la riproduzione fedele di un documento autentico,¹⁰⁰ ne conseguirebbe che anche non pochi dei discorsi riferiti da Erodoto dovrebbero essere rivalutati; se invece, come è più probabile, si trattasse del rifacimento “appropriato” di un messaggio del re persiano a opera dello storico ateniese, si prospetterebbero allora due possibilità: in un caso, se la sua ricostruzione dipendesse da una buona conoscenza del formulario cancelleresco achemenide, tale giudizio dovrebbe essere esteso anche ad almeno alcuni dei discorsi erodotei; se, diversamente, dipendesse da una buona conoscenza di Erodoto, se ne dovrebbe concludere che il “rigoroso” Tucidide ritenesse il suo predecessore una fonte sufficientemente credibile, almeno nei panni di “storico della Persia”.

Certamente, in nessun caso si può ritenere che i discorsi che Erodoto attribuisce ai re persiani riproducessero davvero la loro voce, ma non escluderei a priori che ne potessero conservare in effetti un'eco, per quanto lontana e probabilmente distorta.

BIBLIOGRAFIA

- Ahn, G. (1992), *Religiöse Herrscherlegitimation im Achaemenidischen Iran*, Leiden.
 Allen, L. (2005), Le roi imaginaire. An Audience with the Achaemenid King, in: O. Hekster, R. Fowler (eds.), *Imaginary Kings: Royal Images in the Ancient Near East, Greece and Rome*, Stuttgart: 39–62.
 Asheri, D. (1990), Erodoto, *Le Storie*, Libro III: *La Persia*, a cura di D. Asheri, Milano (III ed.).
 Asheri, D. (2003), Erodoto, *Le Storie*, Libro VIII: *La vittoria di Temistocle*, a cura di D. Asheri, Milano.

⁹⁸ Vd. V 11; VI 30, 2; III 47, 1; 67, 3; IV 165, 2; VII 39, 2; IX 18, 3.

⁹⁹ Vd. Gomme 1959, 432; Hornblower 1991, 215.

¹⁰⁰ Thuc. IV 50, 2 riferisce in verità di alcune lettere in “caratteri Assiri” inviate da Artaserse, per il tramite di Artaferne, agli Spartani nel 424, ma si limita a riassumerne il contenuto.

- Bakker, M.P. de (2007), *Speech and Authority in Herodotus' Histories*, Dissertation, Amsterdam.
- Belloni, L. (a cura di) (1994), Eschilo, *I Persiani*, Milano (II ed.).
- Bencivenni, A. (2014), The King's Words: Hellenistic Royal Letters in Inscriptions, in: K. Radner (ed.), *State Correspondence in the Ancient World: From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, Oxford: 141–171.
- Bodei Giglioli, G. (2002), *Erodoto e i sogni di Serse: l'invasione persiana dell'Europa*, Roma.
- Bowie, A.M. (2012), Mythology and the Expedition of Xerxes, in: E. Baragwanath, M. de Bakker (eds.), *Myth, Truth, and Narrative in Herodotus*, Oxford: 269–286.
- Bowie, A.M. (2013), Baleful Signs: Letters and Deceit in Herodotus, in: O. Hodkinson, P. Rosenmeyer, E. Bracke (eds.), *Epistolary Narratives in Ancient Greek Literature*, Leiden–Boston: 71–84.
- Briant, P. (2002), *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*, Winona Lake, IN (ed. orig. Paris 1996).
- Briant, P. (2003), Histoire et archéologie d'un texte. La Lettre de Darius à Gadatas entre Perses, Grecs et Romains, in: M. Giorgieri, M. Salvini, M.-C. Trémouille, P. Vannicelli (a cura di), *Licia e Lidia prima dell'ellenizzazione. Atti del Convegno internazionale (Roma 11–12 ottobre 1999)*, Roma: 107–144.
- Bridges, E. (2015), *Imagining Xerxes: Ancient Perspectives on a Persian King*, London–New York.
- Broadhead, H.D. (a cura di) (1960), *The Persae of Aeschylus*, Cambridge.
- Cairns, D.L. (1996), Hybris, Dishonour, and Thinking Big, *JHS* 116: 1–32.
- Ceccarelli, P. (1993), La fable des poissons de Cyrus (Hdt. I, 141): son origine et sa fonction dans l'économie des *Histoires* d'Hérodote, *Metis* 8: 29–57.
- Ceccarelli, P. (2005), Messaggio scritto e messaggio orale: strategie narrative erodotee, in: M. Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il modello erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento: 13–60.
- Ceccarelli, P. (2013), *Ancient Greek Letter Writing: A Cultural History (600 BC–150 BC)*, Oxford.
- Cipolla, P. (2011), La hybris di Serse nei Persiani di Eschilo tra destino e responsabilità, in: A. Rotondo (a cura di), *Humanitas e cristianesimo. Studi in onore di Roberto Osculati*, Roma: 29–39.
- Corcella, A. (1996), “Ecateo di Mileto così dice”, *QS* 43: 295–301.
- De Vido S. (2014), Il dibattito sulle costituzioni nelle *Storie* di Erodoto, in: S. De Vido (a cura di), *Poteri e legittimità nel mondo antico. Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier*, Venezia: 63–76.
- Evans, J.A.S. (1991), *Herodotus Explorer of the Past*, Princeton.
- Flower, M.A. (1998), Simonides, Ephorus, and Herodotus on the Battle of Thermopylae, *CQ* (n.s.) 48: 365–379.
- Fowler, R.L. (2013), *Early Greek Mythography, II: Commentary*, Oxford.
- Frassoni, M. (2006), Serse e l'Ellesponto: da Eschilo (*Pers.* 745–750) ed Erodoto (VII 35) a Giovenale (X 173–187), in: O. Vox (a cura di), *Memoria di testi teatrali antichi*, Lecce: 105–152.
- Garvie, A.F. (1999), Text and Dramatic Interpretation in *Persae*, *Lexis* 57: 21–40.
- Garvie, A.F. (ed.) (2009), *Aeschylus, Persae*. With Introduction and Commentary, Oxford.
- Garvie, A.F. (2014), Sunshine over the Strymon, in: E. Vintró, F. Mestre, P. Gómez (a cura di), *Som per mirar (I). Estudis de filologia grega oferts a Carles Miralles*, Barcelona: 111–140.
- Gazzano, F. (2002), La diplomazia nelle *Storie* di Erodoto: figure, temi, problemi, in: L.R. Cresci, F. Gazzano, D.P. Orsi, *La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio*, Roma: 9–67.
- Gazzano, F. (2014), Sovrani “barbari” e santuari greci: qualche riflessione, in: L.R. Cresci (a cura di), *Spazio sacro e potere politico in Grecia e nel Vicino Oriente*, Arccia: 119–162.
- Georges, P. (1994), *Barbarian Asia and the Greek Experience*, Baltimore–London.
- Gera, D.L. (1993), *Xenophon's Cyropaedia: Style, Genre, and Literary Technique*, Oxford.
- Gera, D.L. (2013), *Letters in Xenophon*, in: O. Hodkinson, P. Rosenmeyer, E. Bracke (eds.), *Epistolary Narratives in Ancient Greek Literature*, Leiden–Boston: 85–106.
- Gomme, A.W. (1959), *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford (rev. ed.).
- Gray, V.J. (ed.) (2010), *Xenophon, Oxford Readings in Classical Studies*, Oxford.
- Grethlein, J. (2009), How Not to Do History: Xerxes in Herodotus' “Histories”, *AJPh* 130: 195–218.

- Griffith, M. (1998), The King and Eye: The Rule of the Father in Greek Tragedy, *PCPhS* 44: 20–84.
- Hall, E. (1989), *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford.
- Hansen, M.H. (1993), The Battle Exhortation in Ancient Historiography: Fact or Fiction?, *Historia* 42: 161–180.
- Harrison, T. (2000), *The Emptiness of Asia: Aeschylus' Persians and the History of the Fifth Century*, London.
- Harrison, T. (2009), Herodotus on the American Empire, *CW* 102: 383–393.
- Harrison, T. (2011), *Writing Ancient Persia*, Bristol.
- Heni, R. (1976), *Die Gespräche bei Herodot*, Dissertation, Heilbronn.
- Hohti, P. (1974), Freedom of Speech in Speech Sections in the *Histories* of Herodotus, *Arctos* 8: 19–27.
- Hohti, P. (1976), *The Interrelation of Speech and Action in the Histories of Herodotus*, Helsinki.
- Hordern, J.M. (2002), *The Fragments of Timotheus of Miletus*, Oxford.
- Hornblower, S. (1991), *A Commentary on Thucydides*, vol. I, Oxford.
- Hout, M. van den (1949), Studies in Early Greek Letter-Writing, I–II, *Mnemosyne*, S. IV, 2: 19–41, 138–153.
- Jacobs, B. (2011), „Kyros, der große König, der Achämenide“ – Zum verwandtschaftlichen Verhältnis und zur politischen und kulturellen Kontinuität zwischen Kyros dem Großen und Dareios I, in: R. Rollinger, B. Truschnegg, R. Bichler (hrsg.), *Herodot und das persische Weltreich. Akten des 3. Internationalen Kolloquiums zum Thema „Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen“ (Innsbruck, 24.–28. November 2008)*, Wiesbaden: 635–663.
- Kazanskaya, M. (2013), The Role of Letters in Polycrates' Destiny, in: V. Gheller (a cura di), *Atti dei seminari di antichità classica e del vicino oriente antico "Ricerche a confronto"*, Trento–Milano: 47–68.
- Kuhr, A. (2007), *The Persian Empire: A Corpus of Sources of the Achaemenid Period*, London.
- Kuhr, A. (2014), State Communications in the Persian Empire, in: K. Radner, *State Correspondence in the Ancient World: From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, Oxford: 112–140.
- Lang, M.L. (1984), *Herodotean Narrative and Discourse*, Cambridge, MA.
- Lapini, W. (1989), La filologia di Mario Untersteiner, in: A.M. Battagazzore, F. Declava Caizzi (a cura di), *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, Milano: 77–96.
- Lapini, W. (2013), Il carteggio fra Dario ed Eraclito (Diog. Laert. 9.13–14), in: W. Lapini, *Testi frammentari e critica del testo. Problemi di filologia filosofica greca*, Roma: 23–36.
- Lateiner, D. (1977), No Laughing Matter: A Literary Tactic in Herodotus, *TAPA* 107: 173–182.
- Lecoq, P. (1997), *Les inscriptions de la Perse achéménide. Traduit du vieux perse, de l'élamite, du babylonien et de l'araméen*, Paris.
- Llewellyn-Jones, L. (2017), Persianisms: The Achaemenid Court in Greek Art, 380–330 BCE, *Iranian Studies* 50: 1–22.
- Meier, M., Patzek, B., Walter, U., Wiesehöfer J. (hrsg.) (2004), *Deiokes, König der Meder. Eine Herodot-Episode in ihren Kontexten*, Stuttgart.
- Nafissi, M. (2004), Tucidide, Erodoto e la tradizione su Pausania nel V secolo, *RSA* 34: 147–180.
- Ophuijsen, J.M. van, Stork, P. (1999), *Linguistics into Interpretation. Speeches of War in Herodotus VII 5 and 8–18*, Leiden–Boston–Köln.
- Page, D. (a cura di) (1972), *Aeschylus septem quae supersunt tragoedias*, Oxford.
- Parara, P. (2010), *La dimension politique des tragédies d'Eschyle*, Paris.
- Parker, V. (2007), Herodotus' Use of Aeschylus' *Persae* as a Source for the Battle of Salamis, *SO* 82: 2–29.
- Pelling, C.B.R. (1997), *Greek Tragedy and the Historian*, Oxford.
- Pelling, C.B.R. (2000), *Literary Texts and the Greek Historian*, London.
- Pelling, C.B.R. (2002), Speech and Narrative: Herodotus' Debate on the Constitutions, *PCPhS* 48: 123–158.
- Pelling, C.B.R. (2006a), Educating Croesus: Talking and Learning in Herodotus' Lydian Logos, *CA* 25: 141–177.
- Pelling, C.B.R. (2006b), Speech and Narrative in the "Histories", in: C. Dewald, J. Marincola (eds.), *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge: 103–121.

- Pelling, C.B.R. (2012), Aristotle's Rhetoric, the Rhetorica ad Alexandrum, and the Speeches in Herodotus and Thucydides, in: E. Foster, D. Lateiner (eds.), *Thucydides and Herodotus*, Oxford: 281–315.
- Piras, A. (2011), Serse e la flagellazione dell'Ellesponto. Ideologia avestica e conquista territoriale achemenide, in: A. Panaino, A. Piras (a cura di), *Studi iranici ravennati*, I, Milano: 111–138.
- Piras, A. (2012), Ethnography of Communication in Achaemenid Iran: The Royal Correspondence, in: G.P. Basello, A.V. Rossi (eds.), *Dariosh Studies II. Persepolis and His Settlements: Territorial System and Ideology in the Achaemenid State*, Napoli: 431–442.
- Porciani, L. (1997), *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*, Pisa.
- Powell, J.E. (1938), *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge.
- Provencal, V. (2015), *Sophist Kings: Persians as Other in Herodotus*, London–New York.
- Rademaker, A. (2005), *Sophrosyne and the Rhetoric of Self-Restraint: Polysemy & Persuasive Use of an Ancient Greek Value Term*, Leiden–Boston.
- Radner, K. (ed.) (2014), *State Correspondence in the Ancient World: From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, Oxford.
- Rollinger, R. (2013), Dareios und Xerxes an den Rändern der Welt und die Inszenierung von Weltherrschaft. Altorientalisches bei Herodot, in: B. Dunsch, K. Ruffing (hrsg.), *Herodots Quellen. Die Quellen Herodots. Herodot-Forschung 40 Jahre nach Detlev Fehlings „Die Quellenangaben bei Herodot“*, Wiesbaden: 95–116.
- Rollinger, R. (2016), Royal Strategies of Representation and the Language(s) of Power: Some Considerations on the Audience and the Dissemination of the Achaemenid Royal Inscriptions, in: S. Procházka et al. (eds.), *Official Epistolography and the Language(s) of Power*, Wien: 117–130.
- Rosenmeyer, P.A. (2001), *Ancient Epistolary Fictions: The Letters in Greek Literature*, Cambridge.
- Ruberto, A. (2009), *Il Gran Re e i Greci, un dialogo possibile. Vincoli personali e collaborazioni militari dal 546 al 479 a.C.*, Todi.
- Sage, P.W. (1994/1995), Dying in Style: Xenophon's Ideal Leader and the End of the "Cyropaedia," *CJ* 90: 161–174.
- Saïd, S. (1981), Darius et Xersès dans les Perses d'Eschyle, *Ktema* 6: 17–38.
- Sancisi-Weerdenburg, H. (2002), The Personality of Xerxes, King of Kings, in: E.J. Bakker, H. van Wees, I.J.F. de Jong (eds.), *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden–Boston–New York: 579–590.
- Sancisi-Weerdenburg, H., Kuhrt, A. (eds.) (1987), *Achaemenid History, II: The Greek Sources (Proceedings of the Groningen 1984 Achaemenid History Workshop)*, Leiden.
- Scardino, C. (2007), *Gestaltung und Funktion der Reden bei Herodot und Thukydides*, Berlin–New York 2007.
- Scardino, C. (2010), Die Rolle der Reden in Herodots Erzählung des Skythenfeldzuges, in: D. Pausch (hrsg.), *Stimmen der Geschichte: Funktionen von Reden in der antiken Historiographie*, Berlin–New York: 17–44.
- Scardino, C. (2012), *Indirect Discourse in Herodotus and Thucydides*, in: E. Foster, D. Lateiner (eds.), *Thucydides and Herodotus*, Oxford: 67–96.
- Sevieri, R. (a cura di) (2011), Timoteo, *I Persiani*, Milano.
- Sluiter, I., Rosen, R.M. (eds.) (2004), *Free Speech in Classical Antiquity*, Leiden.
- Sullivan, S.D. (1997), *Aeschylus' Use of Psychological Terminology: Traditional and New*, Montreal–Kingston.
- Tamiolaki, M. (2016), Xenophon's Cyropaedia: Tentative Answers to an Enigma, in: M.A. Flower, M.A. (eds.), *The Cambridge Companion to Xenophon*, Cambridge: 174–194.
- Taplin, O. (1977), *The Stagecraft of Aeschylus: The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, Oxford.
- Taplin, O. (2007), *Pots & Plays: Interactions between Tragedy and Greek Vase-painting of the Fourth Century B.C.*, Los Angeles.
- Toscano, F. (2015), La guerra vista dall'alto. Serse e la battaglia di Salamina, ὄριμος, *Ricerche di Storia Antica* n.s. 7: 176–199.
- Tripodi, B. (1986), L'ambasceria di Alessandro I di Macedonia ad Atene nella tradizione erodotea (Hdt., 8, 136–144), *ASNP*, serie III, 16/3: 621–635.

- Tuplin, C. (2009), The Gادات Letter, in: L.G. Mitchell, L. Rubinstein (eds.), *Greek History and Epigraphy: Essays in Honour of P.J. Rhodes*, Swansea: 155–184.
- Tuplin, C.J. (2012), Xenophon's *Cyropaedia*: Fictive History, Political Analysis and Thinking with Iranian Kings, in: L. Mitchell, Ch. Melville (eds.), *Every Inch a King: Comparative Studies in Kings and Kingship in the Ancient and Mediaeval Worlds*, Leiden: 67–90.
- Vannicelli, P. (2013), *Resistenza e intesa. Studi sulle guerre persiane in Erodoto*, Bari.
- Vlassopoulos, K. (2013), *Greeks and Barbarians*, Cambridge.
- Waters, M.W. (1996), Darius and the Achaemenid Line, *AHB* 10: 11–18.
- Waters, M.W. (2014a), Darius the First, the Ninth King, in: T. Daryaei, A. Mousavi, K. Rezakhani (eds.), *Excavating an Empire: Achaemenid Persia in Longue Durée*, Costa Mesa, CA: 63–70.
- Waters, M.W. (2014b), Earth, Water, and Friendship with the King: Argos and Persia in the Mid-fifth Century, in: M. Kozuh, W. Henkelman, C. Jones, C. Woods (eds.), *Extraction & Control: Studies in Honor of Matthew W. Stolper*, Chicago, IL: 331–336.
- Zali, V. (2015), *The Shape of Herodotean Rhetoric: A Study of the Speeches in Herodotus' Histories with Special Attention to Books 5–9*, Leiden–Boston.